

CONSIGLI PER VIVERE QUANDO MANCA DIO

di **Fernando SODERO**

«Il più inquietante fra tutti gli ospiti», così Friedrich Nietzsche definiva il nichilismo e Martin Heidegger, commentando le parole del teorico dell'übermensch, avvertiva che «non serve a niente metterlo alla porta», ma che invece occorre «accorgersi di quest'ospite e guardarlo bene in faccia». Oggi il nichilismo è in agguato. Mancano punti di riferimento, manca lo scopo. Dove prima c'era Dio, che dava senso al disordine ed assicurava il paradiso a coloro che si sottomettevano alle norme della sua morale, ora c'è il vuoto. Chi non crede più, vorrebbe credere ed avverte il bisogno di liturgie rassicuranti. Non riuscendo più ad usare i miti ed i riti del passato, ne inventa di nuovi e crea altre fedi in sostituzione di quelle antiche, spesso investendo di senso religioso le ideologie politiche. La scomparsa di ogni prospettiva oltremondana o religiosa determina rassegnazione, rinuncia, inattività ed un forte senso di smarrimento esistenziale, avvertito soprattutto dai giovani.

Del venir meno per essere nulla, si occuperà, domani e dopodomani Umberto Galimberti, titolare della cattedra di Filosofia della Storia all'Università Ca' Foscari di Venezia, che terrà due incontri, il primo domani a ad Arnesano alle 18.30 nel Palazzo Marchesale e poi, il giorno dopo, a Ruffano nel teatro Paisello, sempre alla stessa ora.

Nell'ultimo saggio, "Giovane hai paura?", che riporta in forma scritta la conferenza tenuta all'Hotel Bauer di Venezia, all'interno del ciclo "Comunicare il Verbo: lezioni veneziane

oggi", da poco in libreria per i tipi di Marcianum Press, Umberto Galimberti sostiene che tra gli adolescenti si aggira un demone oscuro, il quale «penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui». Il nichilismo si è impadronito delle loro vite, distruggendo qualsiasi gerarchia di valori, che consentono di dare un senso ed un significato alle cose: un male subdolo, che assume svariate forme come il suicidio, l'anoressia, l'annullamento dell'io nella musica ossessiva e tediosa, la scelta di vivere più di notte che di giorno.

«Quando scompare questo mondo che non mi chiama e non mi convoca, che mi fa percepire fino in fondo la mia assoluta insignificanza sociale, comincio a vivere io», magari ubriacandomi o drogandomi. Se il futuro non mi offre alcuna prospettiva, preferisco vivere «in uno stato di assoluto presente», godendo, fino in fondo, una vita, che non mi salvaguarda.

In queste condizioni, l'odierna società non è più in grado di educare i nostri figli. «Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare, solo il mercato si interessa di loro per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma non sono tanto gli oggetti che di anno in anno diventano obsoleti, ma la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa. Il presente diventa un assoluto da vivere con la massima intensità, non perché questa intensità procuri gioia, ma perché

promette di seppellire l'angoscia che fa la sua comparsa ogni volta che il paesaggio assume i contorni del deserto di senso». Una landa desolata, ove il vuoto, il non senso, l'aridità emozionale, l'incapacità di stabilire rapporti significativi con gli altri, l'indifferenza nei confronti della generazione dei padri e delle tradizioni da loro trasmesse, l'assenza di qualsivoglia progetto, che vada al di là del vivere alla giornata, riecheggiano drammaticamente, spingendo i soggetti ad adottare qualunque soluzione, che allevi l'insostenibile angoscia di essere nessuno: questo è il disagio giovanile, che, secondo Galimberti, è di origine culturale e non psicologica. Perciò «inefficaci appaiono i rimedi elaborati dalla nostra cultura, sia nella versione religiosa, perché Dio è davvero morto, sia nella versione illuminista, perché non sembra che la ragione sia oggi il regolatore dei rapporti tra gli uomini, se non in quella formula ridotta della "ragione strumentale" che garantisce il progresso tecnico, ma non un ampliamento dell'orizzonte di senso per la latitanza del pensiero e l'aridità del sentimento».

Galimberti, però, non chiude il cuore alla speranza ed indica «l'etica del viandante» come una possibile strada per «oltrepassare il nichilismo». E' bene che i giovani, non avendo più alcuna meta da raggiungere, «si abbandonino alla corrente della vita, non più da spettatori, ma da naviganti» in un territorio in cui «il prossimo, sempre meno specchio di me e sempre più "altro", obbligherà tutti a fare i conti con la differenza» e con la diversità e ad acquisire la consapevolezza di ciò che si è, della propria virtù e delle proprie capacità.

Il libro del filosofo

Due incontri
con Umberto
Galimberti che
 presenterà il suo
ultimo saggio
domani ad Arnesano
e venerdì a Ruffano



Il nichilismo si può
oltrepassare
grazie all'“etica
del viandante”

